

Città capoluogo. Premiato chi ha gestito la crisi in prima linea

Sul podio

I sindaci al vertice del Governance Poll 2020. 1 Antonio Decaro (CSX, 69,4%), 2 Cateno De Luca (CIV, 67,4%), 3 Giorgio Gori (CSX, 63,7%), 4 Marco Bucci (CDX, 63,7%).

Decaro top tra i sindaci Appendino e Raggi ko

Gianni Trovati

La crisi può essere planetaria, come il Coronavirus. Ma quando le difficoltà bussano alla porta di casa, gli italiani cercano le prime risposte dal sindaco. E lo premiano quando le risposte arrivano.

Può essere letta in questa chiave la nuova classifica del gradimento che gli abitanti delle città riservano ai loro sindaci, misurato dall'edizione 2020 del Governance Poll. Classifica che incorona Antonio Decaro, sindaco di Bari e presidente dell'Anci, con un ampio margine, affiancato sul podio dal messinese Cateno De Luca e da Giorgio Gori, sindaco della Bergamo martoriata dall'epidemia, ex aequo con Marco Bucci che a Genova si è trovato il mandato «invaso» dal crollo del ponte Morandi.

Ma accanto agli onori ci sono gli oneri di un ruolo in cui politica e responsabilità individuale viaggiano in una simbiosi che non si incontra in nessun'altra carica pubblica. Perché quando le risposte invece non arrivano, e l'amministrazione continua ad arrancare fra servizi zoppicanti e conti traballanti, i cittadini si arrabbiano, e fanno piovere i «no» alla domanda sulla disponibilità a rivoltare il sindaco in carica. Come succede a Leoluca Orlando a Palermo ed a Virginia Raggi a Roma, appaiati all'ultimo posto con un solo decimale di scarto (38,1% contro 38,2%). A far loro compagnia a fondo classifica ci sono Salvo Pogliese a Catania, Giuseppe Falcomatà a Reggio Calabria, Rinaldo Melucci a Taranto e Luigi De Magistris a Napoli, in una lugubre cantilena di default comunali dichiarati ed ereditati, come a Catania e Taranto, o sospesi in battaglie eterne con la Consulta e la Corte dei conti come a Reggio Calabria e Napoli. Ma mentre le sentenze si accumulano e le carte bollate proliferano, i servizi si fermano, il welfare locale scompare e i cittadini chiedono di cambiare.

Perché fare il sindaco è un mestiere complicato, e spesso la delusione arriva rapida. Lo sa bene Chiara Appendino, che dopo i primi mesi a Palazzo di Città alla guida di Torino vinceva di slancio la corsa del Governance Poll, mentre ora sprofonda alla casella numero 97: un po' meglio della collega del Campidoglio e un poco peggio rispetto al Nisseno Roberto Gambino, che al 91° posto chiude la non esaltante terna a Cinque Stelle alla guida dei capoluoghi di Provincia.

Queste, però, sono eccezioni. Perché in generale gli italiani che affrontano la crisi del Covid guardano con fiducia ai loro sindaci. E in 83 casi su 105 (79%) offrono agli amministratori locali una percentuale di consensi superiore al 50%. Che non va tradotta in un potenziale risultato elettorale, perché i numeri delle urne dipendono dai candidati alternativi e dalle campagne che le precedono, ma indica una promozione netta. Ai sindaci va molto meglio che ai presidenti di Regione, fra i quali la sufficienza del 50% arriva solo in 5 casi su 18 (27%).

Gli italiani sembrano insomma premiare un modello che nella crisi ha provato a mescolare protagonismo e responsabilità. A Bari Decaro ha girato in lungo e in largo la città distribuendo inviti rudi al ritorno a casa ai cittadini in strada nonostante il lockdown, e da presidente Anci ha coordinato con il governo un intervento di emergenza che, fra le altre cose, ha sospeso i poteri di ordinanza, evitando nei Comuni quel conflitto endemico fra centro e periferia che invece si è verificato con le Regioni. A Messina Cateno De Luca ha invece privilegiato decisamente il primo ingrediente del mix, il protagonismo, che lo ha portato a lanciare proclami al porto per "difendere" la città dai contagi potenzialmente in arrivo dal continente. Molto diversa la cifra di Gori, che si è fatto carico in prima persona del dramma di Bergamo chiedendo verità e riconoscendo anche le sottovalutazioni iniziali. Anche Sala a Milano lo ha fatto, ma evidentemente nel suo caso il cambio di passo è stato meno riconosciuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indice di gradimento dei sindaci

Il Governance Poll sui sindaci delle città capoluogo di provincia: graduatoria in base al risultato 2020 (in %), voti ottenuti nel giorno dell'elezione (in %) e differenza

Table with columns: POS., SINDACO, COMUNE, ANNO ELEZIONE, GOVERNANCE POLL 2020, CONSENSO GIORNO ELEZIONE, DIFF. %

-29

MALE RAGGI E APPENDINO I sindaci simbolo M5S registrano una debacle: a Roma Virginia Raggi precipita al penultimo posto (-29 punti rispetto al risultato elettorale); a Torino Chiara Appendino si piazza solo al 97° (-10,9)

EMERGENZE E BUONE PROVE Terzo posto ex aequo per i sindaci che hanno dovuto affrontare due crisi drammatiche: il ponte Morandi per Marco Bucci a Genova e il Covid-19 per Giorgio Gori a Bergamo

GIÙ ORLANDO E DE MAGISTRIS All'ultimo posto c'è il sindaco di Palermo Leoluca Orlando. Tra i crolli più vistosi quello del sindaco di Napoli Luigi De Magistris, al 100° posto con una perdita di 24,7 punti rispetto al giorno di elezione

PERIFERIA E CENTRO

SARANNO I NUOVI LEADER? IL SALTO NON È SCONTATO

di Antonio Noto

I risultati del Governance Poll 2020 sembrerebbero aprire nuovi scenari di leadership nazionale, ma bisogna sempre fare conti con i profili percepiti dagli elettori in relazione ai singoli ruoli che gli stessi politici occupano.

In questo caso la storia ci può aiutare a comprendere come si diventa leader nazionale. Per esempio se escludiamo la "prima stagione dei sindaci", sviluppatasi a metà degli anni 90, in cui i primi cittadini assunsero immediatamente un ruolo centrale tanto che per molti fu il trampolino di lancio per arrivare a Roma, in seguito i "buoni amministratori" non hanno avuto questo vantaggio competitivo e la conquista della leadership nazionale si è sempre consumata attraverso il classico meccanismo della "scalata" all'interno del partito.

Si potrebbe obiettare che Renzi divenne segretario del Pd quando era sindaco di Firenze, ma il percorso che l'attuale leader di Italia Viva costruì fu completamente diverso. Infatti non arrivò al Nazareno in quanto percepito come "buon amministratore", ma adottò i meccanismi consolidati della "scalata". La sua comunicazione non si concentrò su ciò che aveva realizzato da sindaco, ma sulla "rottamazione" della classe politica. E bene chiarire questo concetto perché spesso queste classifiche sugli amministratori sono lette ed interpretate come una performance in previsione di leadership nazionale, una sorta di banco di prova per arrivare al Governo oppure essere a capo di un partito.

Questo può essere anche vero in parte, ma non basta. Non è, cioè, sufficiente essere riconosciuto come un "buon amministratore" per proiettarsi su dinamiche nazionali. Molto spesso i sindaci ed i presidenti di Regione ottengono un gradimento alto ma che si concentra nell'area territoriale in cui operano e non è facile poi estendere al resto d'Italia questo riconoscimento.

Inoltre, bisogna fare attenzione perché si parla di profili politici diversi che riscuotono nell'immaginario collettivo giudizi differenti, relativamente al ruolo che ricoprono. Per esempio il leader politico nazionale può essere assimilato all'"ingegnere" che traccia il progetto e forma la squadra di comando, l'amministratore è invece una sorta di "operaio" che realizza nel territorio opere e servizi e quindi viene giudicato per questo. Essendo quindi profili diversi non è detto che questi siano interscambiabili, cioè non bisogna dare per assodato che un buon amministratore locale possa essere anche un ottimo leader politico, si tratta di lavori differenti.

Comunque sia, dal Governance Poll 2020 emergono informazioni tali che forse possono far pensare che dal "vivaio" dei sindaci e presidenti ci siano già alcune personalità che aspirano a ruoli nazionali, anche perché per molti di essi si tratta del secondo mandato come amministratori e, quindi, una volta terminato, dovranno rimettersi in gioco in altri ruoli.

Guardando la classifica dei sindaci viene da pensare che chi opera nelle città medie riceve una maggiore attenzione positiva rispetto ai primi cittadini delle grandi città. È il caso per esempio del sindaco barese Decaro, o di quelli di Messina, Bergamo e Genova.

Se, invece, si rivolge lo sguardo ai presidenti di Regione bisogna tenere conto che in questo periodo di emergenza sanitaria sono stati sempre alla ribalta mediatica e quindi attrattori di consenso.

Lo stesso Zingaretti probabilmente pagò lo scotto della "doppia carica" nel senso che per la sua attività è probabilmente più conosciuto come leader nazionale che presidente della Regione Lazio, anche per quanto riguarda tutta la comunicazione sviluppata sul tema covid.

Direttore Noto Sondaggi © RIPRODUZIONE RISERVATA

Note: (\*) sindaco al secondo mandato. (†) FI+UDC+ CIVICHE. (‡) LEGA NORD + FDI/AN. (¶) CIVICHE + NUOVO CDU/JDC. (¶) FDI/AN + CIVICHE. (¶) CIVICHE CD. (¶) POP FAMIGLIA + CIVICHE CD. (¶) PSD AZ + CIVICHE. Andria non ricade nella classifica in quanto al momento è retto dal commissario prefettizio.